

Problemi della crisi di governo

# Regioni e sottoprefetture

Il movimento sviluppatosi in Umbria in molte altre regioni d'Italia, diretto a rivendicare l'attuazione dell'ordinamento regionale ha creato un serio allarme negli ambienti della destra economica e politica. Incapaci di frenare la spinta democratica che d'altro canto può trovare appagamento soltanto in precisi impegni di attuazione dell'ordinamento regionale, le forze del monopolio, i parlamentari del centro, che ad esso fanno capo, e lo stesso governo Segni hanno tentato un diverso argine per arginare la possente richiesta popolare di un effettivo decentramento democratico.

E' noto che qualche settimana fa, il governo dimissionario aveva preannunciato la istituzione di qualche sottoprefettura, dando a credere di volerlo e poterlo fare con un semplice atto amministrativo. La manovra apparve tanto scoperta che persino le correnti di sinistra della Democrazia cristiana individuando in essa un siluro contro la formula di centro-sinistra, fecero rilevare, attraverso una interrogazione dell'on. Fanfani, la stranezza che un governo dimissionario decidesse sui problemi di organizzazione dello Stato senza averne prima proposto al Parlamento. Di qui la presentazione di un disegno di legge relativo alle sottoprefetture, che reca le firme del sen. Restagno, l'estroso segretario amministrativo della Dc, del missino Franzia, del socialdemocratico Granzotto Basso e di uno stuolo di senatori della destra democristiana. Questo disegno di legge, che si propone di modificare la sostanza della manovra anti-regionalista, con stupore si legge nella relazione, firmata dal fascista Franzia, che la proposta è un atto di riparazione dei torti del fascismo e che bisogna avere il coraggio di risalire decisamente al sistema pre-fascista.

Dietro tanto camaleontismo politico c'è un trucco che si coglie dalla sostanza della motivazione della proposta, che consiste nel sostituire al decentramento democratico — che significa aumento dei poteri e più ampia facoltà di decisione — il decentramento burocratico, che significa viceversa aumento dei controlli, accresciuta sorveglianza del potere centrale ed in definitiva preparazione di uno strumento con cui ridurre le autonomie.

In realtà, di fronte allo slancio della pubblica opinione nella ferma difesa delle autonomie oggi il potere centrale tenta di utilizzare tali «strumenti capillari» — come è detto testualmente nella proposta di legge — nel tentativo di meglio dominare la situazione. «Un ritorno al sistema dei nostri nonni», così è definito dagli stessi presentatori della legge, proprio perché oggi i gruppi reazionari nel nostro Paese ritengono di dover ricorrere agli stessi sistemi adottati nel secolo scorso per frenare l'impeto democratico che premeva da tutte le regioni annesse da poco al nuovo Stato. I gruppi reazionari non ebbero più bisogno di questo «capillare strumento»; oggi, in una nuova situazione, che vede la pubblica opinione democratica unita nel reclamare una nuova avanzata democratica, si rispolvera il vecchio arnese dei nonni.

## Un surrogato dell'Ente Regione

Occorre qui dire e ripetere in modo chiaro che noi siamo favorevoli al circondario democratico, quello che si può realizzare soltanto con la nascita dell'Ente Regione. L'Ente Regione che può devolvere al circondario i propri poteri amministrativi in tema di agricoltura e foreste, lavori pubblici, assistenza, istruzione e tutti i poteri previsti dall'art. 117 della Costituzione. In tal modo la vita di tutti i Comuni ed in particolare di quelli capoluogo di circondario sarà più ricca ed essi potranno costituire veramente il centro degli interessi di tutte le zone contigue. Il circondario democratico non è da istituire, è già istituito ai sensi dell'articolo 129 della Costituzione. Con l'entrata in vigore delle Regioni basterà semplicemente indicare le località sede di circondario. Con la legge Restagno, viceversa, si vuole istituire di nuovo il vecchio tipo di circondario poliziesco, che rovescia i termini costituzionali e che, invece di assumere nuovi compiti e funzioni, controlla vieppiù la già limitata autonomia attuale.

Siamo quindi di fronte ad un grossolano tentativo di sofisticare la Costituzione e di far dimenticare che questa recitando una serie di nodi storici, ha fatto dell'Ente Regione il punto centrale dello sviluppo democratico prevedendo anche la possibilità del circondario autonomistico. La proposta di legge Restagno-Franza-Granzotto Basso cerca di sfruttare il potenziale autonomistico e l'attesa giustificata di tanta parte della pubblica opinione nelle provincie per volgerla in direzione diametralmente opposta allo sviluppo dell'autonomia. Se vo-

lessimo in definitiva una testimonianza non sospetta potremmo innanzitutto delimitare il campo di azione del senatore democristiano Minghetti il quale, fin dal 1951, dichiarava a coloro che rispolveravano il circondario burocratico che «la materia del circondario oggi investe la competenza delle Regioni».

In altri termini, l'inganno di oggi sta nel fare del circondario burocratico il surrogato dell'Ente Regione e del circondario democratico e del circondario democratico e del circondario democratico. Vi è però da allora una profonda differenza. Oggi, decine di migliaia di ombre reclamano l'Ente Regione, hanno apposto e appongono le loro firme al referendum popolare. Con loro centinaia di migliaia di italiani di tutte le regioni chiedono una sollecita attuazione dell'Ente Regione. Ecco perché oggi è difficile che i surrogati abbiano fortuna e che l'inganno riesca.

## Sottoprefetti con poteri magici

La proposta di legge, attribuisce però a questo tipo di commissario di P.S. poteri magici e quasi di stregoneria. Seguiamo il testo della legge nella sua formulazione, obliando di chiarirla: «Il sottoprefetto "socialmente" deve seguire, prevenire, curare le crisi locali di produzione e di lavoro; seguire e sorvegliare la privata iniziativa, adeguando la spinta della attività pubblica con tempestiva opera di coordinazione e di integrazione; determinare la formazione dei programmi organici di assistenza e interventi, anche sulla privata iniziativa; avviare ed informare l'evoluzione del metodo produttivo e la formazione professionale; politicamente il sottoprefetto deve attuare l'illuminata osservazione del fenomeno sociale; seguire, sollecitare, coordinare gli interventi statali; promuovere la formazione di programmi amministrativi locali, combinati con i mezzi, gli usi, i tempi dell'intervento statale; segnalare il delinquere di ogni presumibile e sopravveniente necessità; assicurare una vicaria presenza governativa pronta, autorevole, provveduta e responsabile».

Fin qui il testo della proposta di legge. Date le virtù miracolose di questi sottoprefetti, c'è da credere che a Teramo se nel '53 invece di un Prefetto avessimo avuto un sottoprefetto di questa nuova concezione, non avremmo avuto le condizioni, e che se a Spoleto vi fosse stato un sottoprefetto, i problemi minierali e dell'occupazione non si sarebbero nemmeno posti, date le particolari virtù miracolose del sottoprefetto che sono in grado di segnalare il delinquere di eventuali e presumibili problemi.

Smaccato quindi appare il tentativo di trarre in inganno la pubblica opinione e di fuorviare dalle giuste e necessarie soluzioni il sottoprefetto come un mostro di sapienza in un baraccone di fenomeni viventi. Naturalmente il sen. Restagno, che sa fare bene i conti, nella sua relazione ha detto chiaramente che di tali sottoprefetti il ministro degli Interni ne ha in serbo in abbondanza e che quindi la creazione di sottoprefetture non comporterà nuovi oneri per lo Stato, in quanto dovranno i Comuni pensare a pagarsi le spese relative alla sede ed ai locali occorrenti...

Per arginare la spinta democratica di rivendicazione dell'Ente Regione, i prefetti sono stati mobilitati per reclamizzare il contenuto della proposta di legge. Mandano circolari, lettere nelle quali invitano i Comuni a fare voti perché si creino circondari, perché se ne discuta nei Consigli comunali attraverso la presentazione di ordini del giorno. E', in altri termini, il tentativo della destra, isolata nel Paese, di avvalersi dei prefetti come strumenti di agitazione contro l'Ente Regione e per creare un diverso che attenui la spinta democratica.

Certo, dicevamo, un vecchio ed arrugginito espediente. Cento anni o sono Marco Minghetti presentava, al Consiglio di Stato prima, alla Camera dei deputati poi, la proposta di legge per l'attuazione dell'ordinamento regionale, a poche settimane dall'ingresso dell'Umbria, delle altre regioni dell'Italia centrale e della Sicilia nella nuova comunità nazionale. In quella occasione Marco Minghetti che in Parlamento esprimeva l'ala più avanzata del movimento democratico sottolineò l'importanza dell'autonomia e di un nuovo ordinamento regionale, che non voleva significare, egli diceva, creazione di staterelli o

di parlamentini, ma l'apertura della via alla sovranità del popolo ed alle garanzie autonomistiche. In quella occasione Minghetti faceva osservare che il Governo per soffocare tale spinta rispondeva con la creazione di sottoprefetture le quali, aggiungeva, sono la risultanza di mezzi di oppressione dello Stato borbonico.

Su quella via oggi si pongono le forze della reazione anti-autonomistica. Vi è però da allora una profonda differenza. Oggi, decine di migliaia di ombre reclamano l'Ente Regione, hanno apposto e appongono le loro firme al referendum popolare. Con loro centinaia di migliaia di italiani di tutte le regioni chiedono una sollecita attuazione dell'Ente Regione. Ecco perché oggi è difficile che i surrogati abbiano fortuna e che l'inganno riesca.

ALBERTO GUIDI

# Pressioni di Gui e Moro perchè Tambroni rinunci

## Un attacco della Direzione del partito monarchico al Capo dello Stato — Qualche ipotesi sulla lista dei ministri

Senonché, alle 18, tutti gli ambienti politici venivano messi a rumore da un ennesimo colpo di scena. Si sono riuniti a piazza del Gesù Moro, Piccioni, Gui e Tambroni. Fin qui niente di strano, perché la riunione era stata preannunciata fin dalla mattina, e si sapeva che nel corso di essa sarebbe stata preparata una lista di massima di ministri per il nuovo governo. Ma invece si diffondevano immediatamente voci secondo cui il tentativo Tambroni stava andando all'aria. Il segretario della Dc e i due presidenti dei gruppi parlamentari stavano premevano sul presidente designato — queste le informazioni che circolavano con sempre maggiore insistenza — perché rinunciasse senz'altro al mandato senza presentarsi davanti alla Camera.

Che cosa era accaduto? Era accaduto che i dirigenti della Dc si erano resi conto, in quelle ore, che il governo Tambroni rischiava di nascere morto, in quanto stava accogliendo l'ostilità di tutti indistintamente i settori del Parlamento. Sia la destra sia i partiti di centro-sinistra e il Psi — osservavano i capi dc, e in particolare Gui — sollecitano il nostro partito a qualificarsi in un senso o nell'altro, che è proprio ciò che noi non vogliamo né possiamo fare. Perché se il presidente designato non riesce a spostare la situazione, il governo non può essere varato. Tra l'altro la preoccupazione dei capi d.c. era che si giungesse così a una scelta di voto alla Camera. Il segretario del Msi Michelini aveva detto: «A mio parere la situazione da ieri sera si è notevolmente complicata con il ritorno in gioco da parte dell'onorevole Moro dei deprecati cinque punti programmatici della Dc, ma soprattutto per l'esplicita dichiarazione secondo cui la funzione di questo governo sarebbe quella di consentire alla Dc di proseguire quell'operazione di chiarificazione politica, tendente all'apertura a sinistra, che era stata bloccata dalla rinuncia di Segni».

Ambienti liberali facevano sapere che se non vi fossero stati altri motivi di dubbi e riserve rispetto al governo monoregno dell'on. Tambroni, essi dovrebbero senz'altro provenire dal modo veramente singolare

## COLPO DI SCENA

Senonché, alle 18, tutti gli ambienti politici venivano messi a rumore da un ennesimo colpo di scena. Si sono riuniti a piazza del Gesù Moro, Piccioni, Gui e Tambroni. Fin qui niente di strano, perché la riunione era stata preannunciata fin dalla mattina, e si sapeva che nel corso di essa sarebbe stata preparata una lista di massima di ministri per il nuovo governo. Ma invece si diffondevano immediatamente voci secondo cui il tentativo Tambroni stava andando all'aria. Il segretario della Dc e i due presidenti dei gruppi parlamentari stavano premevano sul presidente designato — queste le informazioni che circolavano con sempre maggiore insistenza — perché rinunciasse senz'altro al mandato senza presentarsi davanti alla Camera.

Che cosa era accaduto? Era accaduto che i dirigenti della Dc si erano resi conto, in quelle ore, che il governo Tambroni rischiava di nascere morto, in quanto stava accogliendo l'ostilità di tutti indistintamente i settori del Parlamento. Sia la destra sia i partiti di centro-sinistra e il Psi — osservavano i capi d.c, e in particolare Gui — sollecitano il nostro partito a qualificarsi in un senso o nell'altro, che è proprio ciò che noi non vogliamo né possiamo fare.

Perché se il presidente designato non riesce a spostare la situazione, il governo non può essere varato. Tra l'altro la preoccupazione dei capi d.c. era che si giungesse così a una scelta di voto alla Camera. Il segretario del Msi Michelini aveva detto: «A mio parere la situazione da ieri sera si è notevolmente complicata con il ritorno in gioco da parte dell'onorevole Moro dei deprecati cinque punti programmatici della Dc, ma soprattutto per l'esplicita dichiarazione secondo cui la funzione di questo governo sarebbe quella di consentire alla Dc di proseguire quell'operazione di chiarificazione politica, tendente all'apertura a sinistra, che era stata bloccata dalla rinuncia di Segni».

Ambienti liberali facevano sapere che se non vi fossero stati altri motivi di dubbi e riserve rispetto al governo monoregno dell'on. Tambroni, essi dovrebbero senz'altro provenire dal modo veramente singolare

# La tempestosa riunione di ieri sera a piazza del Gesù



Il presidente designato Tambroni parla con i giornalisti

con cui si è incontrato il dibattito nella riunione della Direzione d.c. Moro ha lasciato fuori troppo chiaramente intendere che questo governo dovrebbe costituire una transizione verso la ripresa di un dialogo per il governo di centro-sinistra. I liberali, che hanno assunto tutte le loro responsabilità facendo cadere un governo che si appoggiava a destra e intendeva attuare con questi voti una politica di sinistra, sono ancor più rafforzati nella posizione di non poter dare il loro assenso.

Infine, la Direzione e i parlamentari del Pli (monarchici) approvavano all'unanimità una risoluzione nella quale: 1) richiedeva di essere pronti ad appoggiare un governo con maggioranza preconstituita e con programma concordato, sia pure sulla base dei cinque punti d.c. e di essere quindi nettamente avversi al cosiddetto governo di amministrazione del quale non vi è obiettivamente nessuna necessità; 2) denunciavano la responsabilità di una crisi non necessaria, artificiosamente prolungata a causa degli incarichi rigidamente delimitati, sin qui conferiti ed trasparente proposito di dirizzare autoritariamente gli sviluppi solo nel senso dell'apertura a sinistra; 3) richiedevano l'attenzione del Par-

lamento e sul tentativo di esortare la volontà della nazione; onde la sottintesa ricorrente minaccia di scioglimento delle Camere, ove venisse attuata, assumerrebbe il valore di colpo di Stato; 4) e infine impegnavano i gruppi parlamentari monarchici a chiedere ai presidenti delle assemblee legislative che, a norma dell'art. 135 della Costituzione, si proceda all'impedimento della Corte costituzionale quale ormai necessaria garanzia di legalità democratica.

Appariva evidente, nel comunicato dei monarchici, l'elemento di critica e di attacco al Presidente della Repubblica. La richiesta di integrazione della Corte, in questo quadro, stava ad indicare il desiderio di rendere operante l'organismo di garanzia al quale sarebbe possibile costituzionalmente mettere sotto accusa il Capo dello Stato.

Ma quel che appariva soprattutto evidente da queste parole di posizione era che, dopo il «no» già espresso dal Pli, dal Psi, dal Psdi e dal Pli al governo d'affari, anche il Msi, il Pli e il Pli si sarebbero votati contro. La Dc era sola col suo monoregno. Un monoregno, per di più, verso il quale — sia per la personalità del presidente designato sia per il modo come si era sviluppata la crisi — guardavano con sfiducia e sospetto vasti e fondamentali settori della stessa Dc.

## Rassegna della stampa

### LA RIUNIONE A QUATTRO

L'incontro a quattro Moro-Tambroni-Gui-Piccioni a piazza del Gesù si protrasse per quasi due ore, tenendo in trepidità attesa tutti gli ambienti politici al corrente di quel che stava bollendo in pentola.

Quando finalmente, alle 19.30, il colloquio aveva termine, Tambroni rilasciava dichiarazioni di tenore ben diverso da quello fatto nel primo pomeriggio. «Mi reicherò in serata dal Capo dello Stato», ha detto. Gli è stato subito chiesto: «Scioglierà la riserva?». «Noi comunisti e lunedì scorso del Quirinale era detto che entro oggi sarei tornato dal Presidente della Repubblica. Il che farò». «Ma si recherà al Quirinale per sciogliere la riserva?». «Noi comunisti e lunedì scorso del Quirinale era detto che entro oggi sarei tornato dal Presidente della Repubblica. Il che farò». «Ma si recherà al Quirinale per sciogliere la riserva?». «Noi comunisti e lunedì scorso del Quirinale era detto che entro oggi sarei tornato dal Presidente della Repubblica. Il che farò».

### Chiusi in sciopero per un governo democratico

I lavoratori di Chiusi sono scesi in sciopero per rivendicare una soluzione della crisi di governo sollecita e democratica e impegni precisi per il lavoro ai disoccupati della città. Il corso della manifestazione che si è svolta durante le ore di sciopero, sono state raccolte oltre mille firme. In cui sono enumerati punti di un programma democratico di governo (riforma agraria, Regionalizzazione del monopolio, servizi fiscali ai lavoratori).

Oggi scenderanno in sciopero Empoli e Castellina in Chianti.

Un ordine del giorno per un esterno che operi una aperta rottura con i monopoli è stato approvato dall'ingresso nazionale della Sfl. Il documento, che è stato letto dai socialisti, del socialdemocratico Zanoni e del repubblicano Sacchi.

Nel Forlivese le organizzazioni sindacali hanno raccolto ventisei mila firme di bittelottori che rivendicano un governo che abolisca il decreto sulle bielle, del prelievo del monopolio e si impegni per la riduzione del prezzo dello zucchero.

# La Democrazia cristiana sotto accusa

L'Avanti!: «La mancanza di chiarezza costituisce una preclusione all'esercizio del potere» - L'Espresso: «Tutti i partiti italiani sono autonomi meno uno, la D.C.» - Il Messaggero conferma la divisione delle gerarchie confessionali - La Nazione: «Non sono le Camere che dovrebbero essere sciolte, ma la D.C.»

La Dc è sotto accusa da tutte le parti. Ecco alcuni stralci significativi della stampa di ieri, che bollano l'incoerenza e la incapacità a governare del partito clericale.

## L'Avanti!

Prendendo spunto dal dilemma posto da Moro alla direzione democristiana: «O chiarire l'oscuro o accantonare l'oscuro», il quotidiano del Psi scrive: «E' implicito, nella frase di Moro, il riconoscimento che la crisi italiana è oggi soltanto la crisi della Dc. Tutti i partiti hanno assunto posizioni chiare, a destra e a sinistra. Solo la Dc ha interrotto improvvisamente lo sforzo proprio nel momento in cui i passi avanti compiuti sul terreno della chiarezza dalla direzione del partito stavano mutandosi in una formula politica e in un programma. Oggi il suo segretario politico giunge addirittura a teorizzare l'oscuro, dopo essersi spogliato d'autorità e ridotto al rango di semplice osservatore delle cose accadute in questi giorni».

## L'Espresso

Sotto un vistoso titolo di prima pagina: «Il veto ha lasciato un'ombra sul cardinale», il settimanale radicale scrive: «Quanto deve essere faticoso per i leaders democristiani adempiere agli obblighi a cui li costringe il mestiere che hanno scelto, la politica... Devono compiere un determinato numero di gesti, dire un seguito di parole e bisogna riconoscere che lo fanno volentieri. Sono come le bambine che giocano alle signore. Quando i grandi non sono in casa si mettono il rossetto, fumano, parlano di boutiques... La commedia democristiana è perfetta perché recitata con profonda convinzione. A guardarla da fuori si finisce col lasciarsi prendere dal fascino. Oggi il suo segretario politico giunge addirittura a teorizzare l'oscuro, dopo essersi spogliato d'autorità e ridotto al rango di semplice osservatore delle cose accadute in questi giorni».

## Voce Repubblicana

Un discorso non dissimile fa l'organo del Pri affermando che «non è la Camera che è ingovernabile, ma è la Dc che non dice al Paese quello che vuole, che passa di crisi in crisi, di posizione in posizione, e fa compiere ai suoi uomini le più impensate virate, dalla estrema sinistra alla estrema destra e viceversa... Il Paese — continua la Voce — e le altre forze politiche devono subire l'eterno ri-

## Il Messaggero

A commento del documento della Camilluccia e con riferimento ai precedenti impegni della Dc, il quotidiano di Perrone scrive nel suo editoriale: «Si parla di governo non programmatico, quindi non qualificato, e si richiama l'attenzione sul nuovo documento sulla scrupolosa osservanza dei cinque punti programmatici che con il loro significato politico costituiscono il viatico di Segni; si sostiene che un governo di necessità, come può essere quello amministrativo, non crea il problema dei voti graditi o non graditi, ma nello stesso tempo, ci si richiama a quella precisa preclusione fatta in documento ufficiale verso i due settori estremi dello schieramento parlamentare. La chiarezza di idee non è il forte di questa laboriosissima crisi che sta scavando profondamente nella vita politica italiana, con questo di preoccupante, che, mentre il partito di maggioranza al quale è devoluto il compito di dare, comunque, un governo, si affida alla speranza che la situazione possa maturare in seguito, senza sapere né quando né in quale direzione, gli altri partiti mostrano di avere idee più chiare e intenzioni ben definite nei confronti della Democrazia cristiana... Il partito della Dc è arrivato al punto in cui è necessario operare una scelta per poter continuare nella sua missione. E' una scelta che deve essere operata senza indugi e senza ipotesi perché un governo amministrativo può essere un gesto di carità patria, ma non potrà mai cambiare il problema di fondo... Diverse lingue si parlano nel suo seno e non tutte chiare, e intendimenti diversi mortificano le decisioni. Si vuole andare a destra? Si vada a destra. E' più conveniente andare a sinistra? Vada per la sinistra. Le minoranze rispettate, in ogni caso, la volontà della maggioranza e si sottomettono alla regola democratica. Bisogna sapere che se si vuole, e insieme con i militanti del partito, e sebbene saperlo quanti, consigliando i cattolici come tali, non sempre trovano quella unità di am-

## La Nazione

Enrico Mattei, nella sua quotidiana corrispondenza per i due giornali liberali di Firenze e Bologna, giudica l'ambiguità della decisione democristiana scrivendo che «il presidente designato non ha esitato a cogliere, per il suo governo, una definizione nuova: governo di amministrazione. Dove volesse essere severamente Mattei, con questa ambiguità di autoincensamento si è capito quando egli ha detto che, appunto perché governo di amministrazione, il suo non cercerebbe voti da una parte o dall'altra, ma accetterà tutti i voti che gli verranno dati, non considerandoli né graditi, né sgraditi. Quello che ha avuto l'aria di dire, non sporcherà mai, perché Segni era il capo di un governone politico e io il capetto di un

## Continuazione dalla 1. pagina

pastorali dei vescovi di numerosissime diocesi (venete, pugliesi, marchigiane, trentine, abruzzesi ecc.) contro il centro-sinistra. Queste pastorali erano state appositamente raccolte e consegnate a De Maria da un'ottantina di parlamentari d.c. scelbiani, androcciani e dorotei.

Scelba era appena uscito, che tornava da Segni l'on. Taviani. Questa volta Taviani recava un esplicito voto del cardinale Siri il quale, da detto fra parentesi, era stato di frequente a Roma durante le settimane della crisi e ne aveva seguito da vicino gli sviluppi.

Il voto di Siri — il cui valore è inutile sottolineare, dopo quanto si è detto più sopra — veniva successivamente ribadito da un terzo resistitore: mons. Castellano, assistente centrale di Azione Cattolica. Mons. Castellano era in grado di precisare che i cardinali della Curia romana non approvavano l'operazione politica che si stava tentando di fare e met-

## I retroscena del ritiro di Segni

tevan in guardia l'on. Segni dal condurre avanti una trattativa che sarebbe totalmente sfociata in qualche forma di «apertura» verso i socialisti.

L'on. Antonio Segni, a questo punto, decise di rinunciare, compiendo un atto di abdicazione politica che avrebbe dovuto, a rigore di logica, segnare la fine della sua vita pubblica. Del resto, quel che sembra Segni stesso si rese conto il per il della estrema aridità di quanto stava accadendo e di quanto aveva ormai deciso di fare. Egli scrisse una lettera al presidente della Camera on. Leone, offrendogli le sue dimissioni da deputato. La crisi della Dc era evidentemente giunta al punto massimo.

Appena ricevuta questa lettera, Leone tentò immediatamente di mettersi in contatto con Moro il quale, però, a differenza di Segni, aveva trascorso le fine settimana fuori Roma e precipitò a Torrita Tiberina, in Sabina. Appena Leone

## TAMBRONI AL QUIRINALE

Poco dopo si apprendeva ufficialmente che il presidente designato si sarebbe recato al Quirinale alle 20.30. Ma contemporaneamente veniva precisato che si sarebbe trattato di un colloquio privato e che i giornalisti non sarebbero stati convocati. Si diffuse così la sensazione che la riserva non sarebbe stata sciolta.

Già veniva confermato dal comunicato ufficiale diramato alle 21.40, dopo un'ora di colloquio: «Il Presidente della Repubblica ha ricevuto l'on. Ferdinando Tambroni, il quale gli ha riferito intorno alla riunione della Direzione del partito dei direttivi dei gruppi parlamentari d.c. L'on. Tambroni ha chiesto di tornare nel pomeriggio di domani o nella mattina di sabato per sciogliere definitivamente la riserva formulata all'atto del conferimento dell'incarico».

Evidentemente era prevalsa l'opinione di prendere ancora tempo. Tra l'altro, sembra che siano sorte obiezioni anche circa l'attribuzione di incarichi di elevata responsabilità nel governo a Segni, Pella, Taviani e Colombo.

## INDICAZIONI SULLA LISTA

A puro titolo informativo, riportiamo qui, circa la lista dei possibili ministri, le indicazioni che circolavano ieri sera in sala stampa.

Presidenza: Tambroni; Vicepresidenza: Estro; Segni; Riforma burocratica: Tappari; Mezzogiorno: Pastore; Rappresentanza al Parlamento: Scelba; Benelli; Industria: Colombo; Lavori: Guzzini; Giustizia: Gonnelli; Difesa: Pella; Bilancio: Tambroni; Finanze: Agnelli; Agricoltura: Andreotti; Sanità: Agnelli; Istruzione: Agnelli; Pubblica Istruzione: Tassano; Lucifredi; Lavori Pubblici: Togni; Costruzioni: Pisanelli; Urbanistica: Rumor; Poste: Lavinio; Industria: Sullò; Bo; Lavoro: Zaccagnini; Burecchelli; Ducei; Commercio estero: De Bo; Sanità: Giardina; Partecipazioni statali: Ferraro; Aggradi; Colombo; Turismo e spettacolo: Folchi; Trasporti: Mattarella.

I nomi emersi dalle designazioni dei direttivi dei gruppi erano molti: un centinaio addirittura. Oltre a quelli citati, vanno aggiunti ad esempio Cecchi, Spallino, Medici, Jervolino, Gava, Anzolini, Testatori, Gui, Sparato, Riccio, Lombardo, Vicentini, Marignelli, Ermini, Alvisio, Germani, Roselli, Delle Fave, Collesella, Bisori, oltre a Fanfani e Scelba.